

Sant'Ambrogio e l'invenzione di Milano di Dario Fo

"Ambrogio giunge a Milano nel 370; ha appena ricevuto un ulteriore incarico dall'imperatore Valentiniano I: si tratta, oltre che di amministrare la giustizia dell'Urbe e mantenere l'ordine fra i dipendenti imperiali e il popolo, di occuparsi dei delicati affari politici dello Stato.

In quel tempo a Milano si stava vivendo una situazione di fermento riguardo il problema della conduzione religiosa.

Il seggio vescovile, per molti anni tenuto da un vescovo di fede ariana, Ausenzio, era da poco vacante.

I cattolici pretendevano di porre un proprio rappresentante alla direzione liturgica della città.

Ambrogio, forte della sua carica e del prestigio di cui godeva, si accollò il compito di gestire e risolvere con equanimità il problema della scelta.

Ambrogio iniziò con l'ascoltare i vari interventi che designavano i due proposti concorrenti al seggio...

Alla fine prese la parola per esprimere il suo punto di vista riguardo ai valori e alle carenze che personalmente egli rilevava in entrambi.

Doveva di certo possedere una grande dote di intrattenitore e la facoltà di farsi ben comprendere da chiunque...

Non aveva ancora finito di parlare al popolo quando tutti i presenti, abbandonata ad un tratto la collera reciproca, si trovavano a convergere, nella scelta del nuovo vescovo, proprio su quel consigliere di concordia.

Al termine della relazione di chiusura esposta da Ambrogio esplose un applauso straordinario, contrappuntato da grida d'entusiasmo.

Gridavano che egli fosse subito battezzato 'È lui che dovete eleggere a nostro vescovo: non ci sarà mai un unico popolo cristiano se non ci darete per pastore questo uomo'."



Nel corso della sua lunga carriera **Dario Fo si è cimentato più volte con ricostruzioni storiche complesse e impegnative**, con spettacoli e libri che ripercorrono la storia d'Italia, che leggono le nostre radici sotto punti di vista inusuali ed estremamente interessanti.

Lo ha fatto a teatro da par suo, accompagnando le parole con la recitazione viva, intensa che lo caratterizza e prevalentemente con le scenografie da lui stesso realizzate: grandi pannelli illustrati che, come nella tradizione del cantastorie, ricostruiscono visivamente il racconto.

Lo ha fatto da par suo anche nei libri, illustrando con disegni altrettanto efficaci la vicenda che brillantemente si costruisce pagina dopo pagina.

Anche in questo caso il volume è strettamente legato allo spettacolo omonimo portato in scena recentemente dallo stesso Fo con Franca Rame, in cui **si racconta la vita del patrono di Milano che le diede "massimo lustro** e davanti al quale si inchinarono imperatori, papi e vescovi, **e oggi si trova ad essere quasi uno sconosciuto nella sua città".**

Non solo un libro che svelerà aspetti nascosti della storia della metropoli agli stessi milanesi, ma **una ricostruzione interessantissima della vita quotidiana, della società, della religiosità, del potere**, negli anni forse meno conosciuti in assoluto della nostra storia.

Si svela in tutta la sua intelligenza ma anche violenza, crudeltà e incoerenza la figura dell'imperatore **Costantino il Grande**; conosciamo il terribile figlio Costanzo II, l'"ammazza-fratelli" e poi Giuliano l'Apostata e **Valentiniano I**, che accoglie il nostro Ambrogio come proprio consigliere, poi **Giustina**, la madre imperatrice di Valentiniano II, forte, grintosa, indomabile (bellissimi i dialoghi ricostruiti tra Ambrogio e Giustina, credibili e intensi) e, ancora, Graziano, l'usurpatore Magno Massimo, **Teodosio** imperatore unico dell'immenso regno d'Oriente e d'Occidente, la bellissima Galla, i figli Arcadio, Onorio e Galla Placidia...

Questo susseguirsi di imperatori porta anche **un alternarsi delle religioni di stato tra cattolicesimo e arianesimo, senza dimenticare la forza ancora notevole del paganesimo**.

Ambrogio, sin a un certo punto della sua vita totalmente estraneo alle questioni religiose, ma unicamente designato da Valentiniano I a rappresentarlo a Milano - e neppure battezzato -, **si trova a essere eletto vescovo a furor di popolo**, malgrado i tentativi fatti di dimostrare una condotta inadeguata alla moralità che l'incarico richiede.

Praticamente obbligato a questa scelta, Ambrogio si dimostra subito all'altezza della situazione, donando i propri cospicui beni alla diocesi e alla popolazione di Milano, studiando i testi sacri che non conosceva, tenendo omelie e concioni nelle basiliche talvolta al limite dell'eresia, ma sempre intensamente vissuti.

E, soprattutto, attaccando ferocemente il potere e prendendo la parte dei più deboli - pur con scivoloni misogini prontamente tamponati -, **"mettendosi a completa disposizione della parte più disastata della società**. Con lui Milano era assurta ad un livello d'onore e di credibilità altissimi, così da essere accettata da ognuno come giusta e insostituibile capitale dell'Impero d'Occidente".

